

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

La villa è situata sulla collina di Settignano, lungo la via del Rossellino.

Sul luogo dove oggi è la villa, nel Trecento sorgeva una modesta casa di campagna, con annesso podere, di proprietà delle monache benedettine di S.Martino a Mensola. Tale "chasa chon terre lavoratie e parte vignate in luogo detto Gamberaia" apparteneva nel 1412 a Matteo di Domenico Gamberelli, scalpellino, padre dei più famosi Antonio e Bernardo, detti Rossellino. L'intera proprietà, notevolmente ampliata nel 1542 da Bernardo di Giovanni Battista, nipote di Bernardo Rossellino, con l'acquisto di altri poderi, rimase ai Gamberelli fino alla fine del XVI secolo.

Nel 1596, in seguito ad un tracollo finanziario degli eredi di Bernardo, il possedimento fu diviso e venduto. Tuttavia, nel 1610 l'originaria proprietà fu nuovamente ricostituita da Zanobi di Andrea Lapi. Subito dopo l'acquisto, quest'ultimo trasformò radicalmente l'antico edificio in una grande residenza signorile, la cui costruzione è attestata da un'iscrizione ancora visibile sull'architrave di una porta del cortile interno: "*Zenobius Lapius erexit ac fundavit A.D. MDCX*". Ulteriori lavori, anch'essi testimoniati da altre due iscrizioni, una delle quali è andata perduta probabilmente nelle distruzioni dell'ultima guerra, furono compiuti più tardi, negli anni 1630-31, dai cugini Andrea e Andrea, detto Jacopo, Lapi. A tale epoca risale, del resto, anche la costruzione della cappella nel piazzale antistante il prospetto nord della villa.

Ad accrescere la bellezza della residenza dovettero contribuire anche le sistemazioni del giardino e del parco, i quali già agli inizi del Settecento avevano raggiunto un notevole splendore. Negli Arroti del 1718, infatti, il complesso è così descritto: "Una villa signorile posta nel popolo di Santa Maria a Settignano, luogo detto Gamberaia, con tutte le sue stanze e sotterranei, fontana, giardini, selvatichi, viali, cappella, palla a corda, pallottolaio e casa per giardiniere oggi appigionata, vasi e stanze da vasi, piante di agrumi e di fiori et ancora una casetta detta del Lottino, il tutto con tutte le sue abiture e pertinenze, usi e servitù".

Nello stesso anno, tuttavia, a causa del dissesto finanziario della famiglia Lapi, la proprietà fu assegnata per vie giudiziarie ai Capponi. Al Marchese Scipione Capponi si deve probabilmente un restauro generale della villa che assunse l'aspetto testimoniato dallo Zocchi nella sua nota incisione, il quale non differisce sostanzialmente da quello attuale. Nella veduta dello Zocchi compaiono, tra l'altro, anche altri elementi tuttora conservati, quali ad esempio il lungo viale di cipressi che conduce alla villa ed il giardino pensile con quinte arboree che si affaccia sulla valle dell'Arno.

Dai Capponi, che ne furono proprietari fino al 1854, "La Gamberaia" passò a Pietro Favreau, il quale la cedette nel 1869 ai coniugi D'Outrelau. Nel 1891 fu acquistata da Paolo Fazzini che la rivendè dopo pochi anni, nel 1896, alla principessa Caterina Giovanna Ghyka, sorella della regina Natalia di Serbia. Quest'ultima trasformò modernamente il parterre del giardino all'italiana affidando la realizzazione e la cura delle sue aiuole d'acqua e delle quinte arboree, dapprima, a Martino Porcinai (dal 1905 al 1913) ed, in seguito, a Luigi Messeri (fino al 1915).

Nel 1924 la proprietà passò alla baronessa Matilda von Ketteler la quale vi risiedette fino a poco prima della scoppio della seconda guerra mondiale. Durante il periodo bellico la villa fu affidata all'Istituto Geografico Militare che vi trasferì il proprio materiale cartografico. Fu proprio per distruggere tale materiale che nel 1944 i tedeschi in ritirata dettero fuoco alla villa provocandone la quasi totale distruzione. Dell'edificio seicentesco sopravvissero, infatti, soltanto le muraure perimetrali, mentre la maggior parte di quelle interne e le coperture andarono completamente distrutte. In seguito all'incendio la baronessa von Ketteler donò l'intera proprietà al Vaticano, il quale poco dopo la mise in vendita. Nel 1954 quel che restava della villa e del suo giardino, insieme agli annessi poderi, furono acquistati da Marcello Marchi, che negli anni immediatamente successivi provvide alla loro completa ricostruzione. Ancora oggi il complesso appartiene alla famiglia Marchi.

I prospetti esterni della villa, che si erge su un terrazzamento delimitato ad ovest da un alto muro, sono scanditi al piano terreno da ampie aperture rettangolari con davanzali sostenuti da mensole in pietra serena, mentre al piano superiore presentano finestre e portefinestre dalle semplici cornici modanate in asse con le sottostanti. In corrispondenza di quest'ultimo è inoltre visibile una bella loggia a colonne e balaustra in pietra che si affaccia sul giardino pensile. Due grandi portali a bugnato si aprono rispettivamente al centro dei prospetti est ed ovest, mentre una piccola porta, che costituisce l'attuale ingresso, è situata sul lato nord. Ai lati del prospetto orientale si sviluppano due quinte formate da due archi con camminamento superiore delimitato da una balaustra in ferro al quale si accede dai due terrazzini presenti sui lati sud e nord. Sullo stesso asse della quinta che si prolunga verso nord e ad essa

direttamente collegato è inoltre un lungo corpo di fabbrica, nel quale è inglobata la cappella, che fiancheggia un esteso viale d'erba. Tale viale, circondato da una fitta cortina di cipressi, conduce, passando sopra ad un cavalcavia, ad un'essedra con fontana-grotta arricchita da sculture in terracotta e grottesche in stile manierista. Dal prato antistante il prospetto est della villa si accede, invece, all'antico parterre superiore. Qui, un cancello aperto in un alto muro di contenimento ornato con graffiti immette nel monumentale ingresso scavato al piano della villa con nicchia, vasca e scalinate simmetriche decorate con grottesche, le quali conducono al livello superiore della collina, su cui, oltre al parterre, è ubicata anche la limonaia. Il parterre moderno, che prospetta la valle dell'Arno, conserva invece l'impianto datogli dalla principessa Glyka ai primi del nostro secolo, con le sue aiuole d'acqua circondate da doppie file di siepi di bosso e la sua quinta di cipresso lavorata a siepe.

La villa, a pianta rettangolare, presenta all'interno un ampio cortile, su tre lati del quale si sviluppa un portico a colonne con volte a crociera. Il suo quarto lato è, invece, in parte occupato da un ingresso sul quale si aprono, oltre al portale occidentale, due porte in pietra serena con iscrizioni che ricordano, rispettivamente, la costruzione seicentesca e la moderna ricostruzione della villa. Gli ambienti del piano terreno, disposti attorno al cortile e tra loro comunicanti, conservano poche tracce dell'originario arredo architettonico. Soltanto alcuni peducci e qualche mostra di caminetto, in pietra, sono infatti sopravvissuti all'incendio del 1944. Nessuno di tali elementi si è conservato, invece, al piano superiore, al quale si accede tramite una scala situata sul lato nord e dove gli ambienti sono disposti lungo i lati di ampi corridoi che si snodano attorno al cortile centrale. L'altro piano che conserva ancora qualche altra traccia dell'originaria decorazione è il seminterrato. Su una delle volte sono ancora visibili tracce di affreschi, mentre sull'architrave di una porta sopravvive una iscrizione che ricorda il nome di Andrea Lapi.

La villa e il giardino sono in buono stato di conservazione.

BIBLIOGRAFIA

- Carocci G., *I dintorni di Firenze*, Firenze 1906, I, pp.49-51.
- Conti A., a. c. di, *I dintorni di Firenze*, Firenze 1983, pp.132-134.
- Zangheri L., a.c. di, *Le ville della provincia di Firenze - La città*, Firenze 1989, p.97 e sgg.

REDATTA DA:



(Arch. Ombretta Dinelli)



(Dott.ssa Cinzia Nenci)

Firenze, 1994.